

2
2024

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 95 - N° 2



Cari amici del Santuario,
il nostro cammino cristiano nell'anno liturgico ci ha portati alla quaresima.

Seguiamo Gesù sulla via verso Gerusalemme e andiamo con Lui nel Tempio per ascoltare la voce del Padre che conferma Cristo come Figlio di Dio. Fermiamoci ad ascoltare le parole dell'ultima Cena dove, prima della passione, il Signore sceglie di rimanere con noi nell'Eucarestia e ci mostra come amare gli altri nella lavanda dei piedi.

Il Venerdì della Passione ci presenta la Croce segno della nostra redenzione. Andiamo dietro alla Sua croce e, in silenzio, accompagniamo il nostro Salvatore: "La croce - dice San Giovanni Crisostomo - è infatti il segno della nostra salvezza e della comune libertà del genere umano, è il segno della misericordia del Signore che per amor nostro si è lasciato condurre come pecora al macello (Is. 53,7; cf. Atti, 8, 32). Quando, dunque, ti fai questo segno, ricorda tutto il mistero della croce e spegni in te l'ira e tutte le altre passioni".

Il silenzio del Venerdì Santo, dopo la deposizione dalla croce, viene interrotto dalle donne che, al buio, domenica mattina, percorrono amareggiate la via verso il sepolcro ma, una volta arrivate lì, la loro vita cambia. Si trovano all'improvviso entusiaste messaggere di una verità inaudita: Cristo è risorto e dà appuntamento ai suoi discepoli in Galilea, *là lo vedrete*.

Carissimi fratelli, la grande verità di fede della risurrezione del nostro Signore Gesù ci invita all'incontro con il Risorto per poterlo vedere e così credere personalmente in Lui. Questo annuncio risuona in un mondo che continua a combattere e senza voler seguire la via della pace.

Il Signore, invece, dice *Pace a voi*, alita sugli apostoli e dona lo Spirito. Chiediamo la potenza dello Spirito sul mondo intero e preghiamo la Madre del Signore ad aiutarci a testimoniare la pace del Risorto a tutti i fratelli. A Maria, testimone della risurrezione, ci affidiamo e chiediamo la sua materna benedizione.

CRISTO È RISORTO, ALLELUIA
È VERAMENTE RISORTO, ALLELUIA

Il guardiano
fra Cristian Paval

SOMMARIO

Vergine Immacolata	3
La Chiesa con Maria ...	4
Tutto l'Amore della Croce	7
La via della Pace	9
Ritorniamo al Signore ...	12
Dalle ferite la vita nuova	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO intestato a:

**Provincia di Napoli
dei Frati Minori Cappuccini**

IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI

PER OFFERTE SU CCP

**Conto Corrente Postale n°
98534118**

intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
CERRETO SANNITA**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 95°

Direzione e Amministrazione:

**Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it**
posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo **8.30 - 10.30 - 17.00**. Feriale **7.00 - 17.00**

Periodo estivo-legale: Festivo **8.30 - 10.30 - 18.30**. Feriale **7.00 - 18.30**

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval
Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
SERVIZIO - STAMPATI - LUCI - SPA

S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

«Vergine Immacolata!

Veniamo a te con il cuore diviso tra speranza e angoscia.
 Abbiamo bisogno di te, Madre nostra!
 Ma prima di tutto vogliamo ringraziarti, perché in silenzio, come è nel tuo stile, tu vegli su questa città, che oggi ti avvolge di fiori per dirti il suo amore. In silenzio, giorno e notte, vegli su di noi: sulle famiglie, con le gioie e le preoccupazioni – tu lo sai bene –; sui luoghi di studio e di lavoro; sulle istituzioni e gli uffici pubblici; sugli ospedali e le case di cura; sulle carceri; su chi vive per strada; sulle parrocchie e tutte le comunità della Chiesa di Roma. Grazie per la tua presenza discreta e costante, che ci dà conforto e speranza.

Tu sai, abbiamo bisogno di te, Madre, perché tu sei l'Immacolata Concezione. La tua persona, il fatto stesso che tu esisti ci ricorda che il male non ha né la prima né l'ultima parola; che il nostro destino non è la morte ma la vita, non è l'odio ma la fraternità, non è il conflitto ma l'armonia, non è la guerra ma la pace. Guardando a te, ci sentiamo confermati in questa fede che gli avvenimenti a volte mettono a dura prova. E tu, Madre, rivolgiti i tuoi occhi di misericordia su tutti i popoli oppressi dall'ingiustizia e dalla povertà, provati dalla guerra: Madre, guarda al martoriato popolo ucraino, al popolo palestinese e al popolo israeliano, ripiombati nella spirale della violenza.

Oggi, Madre santa, portiamo qui, sotto il tuo sguardo, tante madri che, come è successo a te, sono addo-

lorate.

Le madri che piangono i figli uccisi dalla guerra e dal terrorismo.
 Le madri che li vedono partire per viaggi di disperata speranza.
 E anche le madri che cercano di scioglierli dai lacci delle dipendenze, e quelle che li vegliano in una malattia lunga e dura.
 Oggi, Maria, abbiamo bisogno di te come donna, per affidarti tutte le donne che hanno sofferto violenza e quelle che ancora ne sono vittime, in questa città, in Italia e in ogni parte del mondo. Tu le conosci ad una ad una, conosci i loro volti. Asciuga, ti preghiamo, le loro lacrime e quelle dei loro cari.
 E aiuta noi a fare un cammino di educazione e di purificazione, riconoscendo e contrastando la violenza annidata nei nostri cuori e nelle nostre menti e chiedendo a Dio che ce ne liberi.

Mostraci ancora, o Madre, la via della conversione, perché non c'è pace senza perdono e non c'è perdono senza pentimento. Il mondo cambia se i cuori cambiano; e ognuno deve dire: a partire dal mio. Ma il cuore umano solo Dio lo può cambiare con la sua grazia: quella in cui tu, Maria, sei immersa fin dal primo istante. La grazia di Gesù Cristo, nostro Signore, che tu hai generato nella carne, che per noi è morto e risorto, e che tu sempre ci indichi. Lui è la salvezza, per ogni uomo e per il mondo. Vieni, Signore Gesù! Venga il tuo regno d'amore, di giustizia e di pace! Amen».

La Chiesa con **Maria** magnifica il Signore



Madonna Odigitria custodita nel Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata

Dopo aver analizzato, pur brevemente, la struttura generale del prefazio e, nello specifico, del *Prefazio della Beata Vergine Maria I*, passiamo ad analizzare il secondo: *Prefazio della Beata Vergine Maria II*, “*La Chiesa con Maria magnifica il Signore*”.

Dal sottotitolo possiamo immediatamente intuire quale sia la tematica portante dell’intero prefazio e, pertanto, passiamo immediatamente alla lettura e all’analisi dello stesso.

STRUTTURA

SALUTO

V/. Il Signore sia con voi.
R/. E con il tuo spirito.
V/. In alto i nostri cuori.
R/. Sono rivolti al Signore.

V/. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.
R/. E cosa buona e giusta.

PROTOCOLLO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, * renderti grazie, o Padre, per le meraviglie che hai operato nei tuoi santi; * ma e ancor più dolce e doveroso, in questa memoria della beata Vergine Maria, + magnificare il tuo amore per noi con il suo stesso cantico di lode. **

EMBOLISMO

Grandi cose hai fatto, o Signore, per tutti i popoli della terra * e hai prolungato nei secoli

l'opera della tua misericordia *
 quando hai guardato l'umiltà della tua serva +
 e per mezzo di lei ci hai donato il Salvatore del mondo,
 il tuo Figlio Gesù Cristo, Signore nostro. **

ESCATOCOLLO

In lui le schiere degli angeli,
 unite in eterna esultanza, *
 adorano la tua immensa grandezza. *
 Al loro canto concedi, o Signore, +
 che si uniscano le nostre voci nell'inno di lode: **

SANCTUS

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
 I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
 Osanna nell'alto dei cieli.
 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
 Osanna nell'alto dei cieli.

ANALISI DEL TESTO

Il *Prefazio della Beata Vergine Maria II* ha diversi richiami biblici e teologici che invitano alla lode, a magnificare il Signore sull'esempio e con la voce di Maria, segno visibile della Chiesa orante. Tra le citazioni più evidenti che riscontriamo, senza nemmeno troppi sforzi, è certamente Lc 1,46-55, il canto del *Magnificat*. In esso l'evangelista Luca mette sulle labbra di Maria un inno di lode al Signore che, nel guardare l'umiltà della sua serva, ha compiuto "grandi cose". La voce di Maria diviene, pertanto, la voce dell'intera Chiesa che riconosce buona e giusta tale lode da perpetuare di generazione in generazione. È

l'amore per ciascuno, da parte del Signore, il motivo di un'unione così forte tra la voce della Madre e quella della Chiesa, dove la prima è l'immagine perfetta della seconda.

Interessante, a metà del protocollo, risulta l'espressione "ma è ancor più dolce e doveroso...". Sembra quasi che si voglia insistere non tanto sulla oggettiva bontà del dare lode, del rendere grazie, del magnificare per le meraviglie operate nei santi, ma il "come". La Chiesa desidera utilizzare lo "stesso cantico di lode" con la quale Maria ha riconosciuto le meraviglie operate dal Signore facendone un atto liturgico nel celebrare, con la stessa fede della Madre, la grandezza del Figlio.

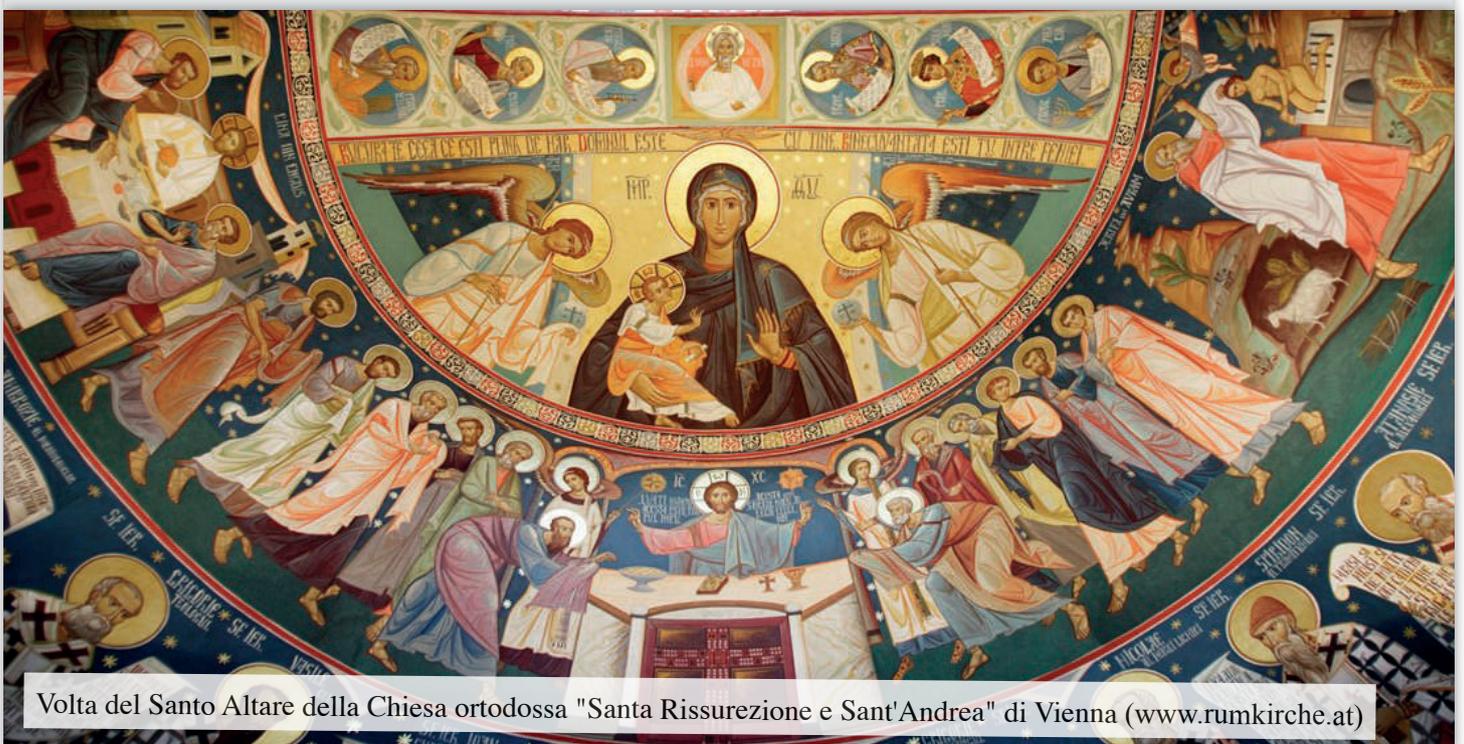
Attraverso il protocollo di questo prefazio potremmo estrapolare un piccolo compendio di ciò che significa ogni prefazio:

- La doverosa lode a Dio;
- La lode che si specifica in ogni festa.

La Chiesa, dunque, loda il Signore per quanto ha operato e continua ad opera nella storia della salvezza resa visibile attraverso la santità dei suoi figli e, in modo eccellente, nella vita della Beata Vergine Maria.

Al protocollo segue il corpo del prefazio, l'embolismo, che è un richiamo continuo alle parole del *Magnificat*. La Chiesa unisce la propria voce a quella di Maria e ne prolunga, anzi, perpetua la lode. Il suo testo, poetico e laudativo, ripercorre l'intero evento salvifico che, "per mezzo di lei" è realizzato nel Figlio. Proviamo ad analizzarlo nei dettagli:

- "Grandi cose hai fatto, o Signore, per tutti i popoli della terra". Dio è l'autore delle mera-



Volta del Santo Altare della Chiesa ortodossa "Santa Rissurrezione e Sant'Andrea" di Vienna (www.rumkirche.at)

viglie per tutti i popoli. La sua azione salvifica non esclude nessuno anzi, nella sua bontà fa di tutti un popolo solo;

- *“e hai prolungato nei secoli l’opera della tua misericordia”*. Ciò che poteva sembrare circoscritto in un periodo storico e con particolari segni di alleanza, si perpetua nell’atteggiamento che contraddistingue il Dio degli dei: la misericordia. Dio è Misericordia e ciò non viene mai meno perché, usando le parole di Paolo, “non può rinnegare se stesso” (2Tm 2,13);
- *“quando hai guardato l’umiltà della tua serva”*. C’è un momento storico dove il *Kronos* coincide col *Kairos*, il tempo cronologico col tempo salvifico. Dio entra nella storia per redimerla e, questo momento è stato possibile perché la sua creatura prediletta, Maria, gli ha detto *“fiat”*. È a questo punto che il testo sottolinea l’azione “collaboratrice” della madre quando afferma: *“e per mezzo di lei”*. Maria, dunque, diventa lo strumento imprescindibile con la quale il Padre ha voluto dare una carne ed un volto al Figlio Gesù Cristo per farlo divenire *“Signore nostro”*. Dio, che è Signore dall’eternità, nell’incarnazione diviene *“nostro”*, uno di noi, uno per noi!

Il prefazio si conclude con un particolare che apre l’escatocollo: *“in lui”*. Caso unico in tutto il *corpus* dei prefazi, l’espressione marca con maggiore forza la classica locuzione “per mezzo di lui”. La lode che si innalza al Padre non è solo in comunione o per meriti del Figlio ma *“in”* Lui. È il Figlio stesso, con la carne assunta da Maria, che innalza la lode in comunione con la Chiesa celeste e, nel farlo, usa la voce dei suoi figli.

P. RAFFAELE ABBAGNALE



Tutto l'Amore della Croce...

La passione di Gesù ha il suo momento culminante nel sacrificio cruento della Croce con il quale Egli, in piena ubbidienza al Padre, immola sé stesso per la salvezza del mondo. Dopo aver subito un processo ingiusto davanti a Pilato, portando sulle spalle il legno della croce su cui verrà crocifisso, Gesù percorre la via del Calvario accompagnato dai soldati e seguito da una gran folla di popolo. «Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". [...] Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto

nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò» (Lc 23, 33-46). In questo racconto san Luca ci fa rivivere quei drammatici momenti in cui Gesù era agonizzante sulla Croce, e ci trasmette le parole che, negli ultimi momenti della sua vita terrena, Egli pronunciò davanti a sua Madre e ai discepoli presenti sul Calvario. Le prime parole pronunciate dopo essere stato inchiodato sulla Croce sono di perdono per i suoi crocifissori, e rivolge al Padre una preghiera di intercessione in loro favore dicendo: «perdonali, perché non

sanno quello che fanno». Anzi, perché denunciare la colpevolezza dei suoi crocifissori afferma che hanno bisogno di perdono poiché a causa della loro ignoranza non lo hanno riconosciuto come Figlio di Dio, né hanno accolto la sua opera di salvezza. L'ignoranza, «il non sapere», è il limite a cui l'uomo è soggetto a causa del peccato, e perciò ha sempre bisogno dell'aiuto di Dio per poter operare un discernimento nella comprensione della verità. Dio viene nel mondo per comunicarsi nell'«amore» e nella «verità», si incarna nel seno della Vergine Maria e si fa uomo per mostrare il suo «volto» di «misericordia». Con il sacrificio della Croce Gesù vince la morte assumendo su di sé le conseguenze del peccato e trasforma la morte in nuova vita. Oppone all'odio l'amore, la sua azione nella natura umana muta dal di dentro la condizione dell'uomo. Perdonando nell'atto

della morte che gli viene inflitta, Gesù comunica definitivamente la misericordia di Dio a coloro che lo uccidono e, in essi, a tutta l'umanità che ne condivide l'atteggiamento. Il perdono concesso ai suoi crocifissori «è l'immagine e il principio di quel perdono, che Cristo vuole portare a tutta l'umanità mediante il suo sacrificio. Per meritare questo perdono e, in positivo, la grazia che purifica e dà la vita divina, Gesù, ha fatto l'offerta eroica di sé stesso per tutta l'umanità. Tutti gli uomini, ciascuno nella concretezza del suo io, del suo bene e del suo male, sono dunque compresi potenzialmente e, anzi, si direbbe intenzionalmente nella preghiera di Gesù al Padre: "Perdona loro". Anche per noi vale certamente quella richiesta di clemenza, e quasi di comprensione celeste: "perché non sanno quello che fanno". Forse nessun peccatore sfugge del tutto a quell'assenza di conoscenza e quindi al raggio di quella implorazione di perdono che emana dal cuore tenerissimo del Cristo morente sulla croce» (Giovanni Paolo II, Udienza Generale, 16 novembre 1988, n. 5). Concretamente, Gesù offre il suo perdono al malfattore crocifisso insieme a Lui che si pente del male commesso e riconosce in Gesù il Figlio di Dio dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Ed Egli risponde: «oggi sarai con me nel paradiso». Gesù «promette al malfattore, pentito e "convertito", il paradiso, in sua compagnia, per il giorno stesso. Si tratta dunque di un perdono integrale: colui che aveva commesso crimini e rapine - e dunque peccati - diventa un santo all'ultimo momento della sua vita. [...] Ciò mostra che gli uomini possono ottenere, grazie alla croce di Cristo, il perdono di tutte le colpe e anche di tutta

una vita cattiva, e che possono ottenerlo anche all'ultimo istante, se si arrendono alla grazia del Redentore che li converte e salva» (Giovanni Paolo II, Udienza Generale, 16 novembre 1988, n. 7). Infine Gesù, prima di emettere l'ultimo respiro, gridando a gran voce dice: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Dall'inizio alla fine della sua vita terrena «quello che determina completamente il sentire di Gesù, la sua parola, la sua azione, è la relazione unica con il Padre. Sulla croce Egli vive pienamente, nell'amore, questa sua relazione filiale con Dio, che anima la sua preghiera. [...] Queste parole sono una preghiera di "affidamento", piena di fiducia nell'amore di Dio. La preghiera di Gesù di fronte alla morte è drammatica come lo è per ogni uomo, ma, allo stesso tempo, è pervasa da quella calma profonda che nasce dalla fiducia nel Padre e dalla volontà di consegnarsi totalmente a Lui. [...] Egli sigilla nella preghiera la sua ultima decisione: Gesù si è lasciato consegnare "nelle mani degli uomini", ma è nelle mani del Padre che Egli pone il suo spirito» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 15 febbraio 2012). Il dialogo che Egli ha con il Padre sulla Croce ci fa capire che il Padre ama al punto da dare il suo Figlio unigenito, nel sacrificio del Figlio è presente il Padre indissolubilmente unito al Figlio, e insieme offrono perdono e misericordia al fine di permettere all'uomo di partecipare alla comunione divina. Dio attende la libera conversione di tutti noi peccatori che in Gesù siamo diventati fratelli e suoi figli adottivi, e il suo "cuore" pieno di misericordia non è mai stanco di elargire grazie per la nostra conversione. «La misericordia in sé stessa, come perfezione di Dio infinito, è anche infinita. Infinita

quindi ed inesauribile è la prontezza del Padre nell'accogliere i figli prodighi che tornano alla sua casa. Sono infinite la prontezza e la forza di perdono che scaturiscono continuamente dal mirabile valore del sacrificio del Figlio. Nessun peccato umano prevale su questa forza e nemmeno la limita. Da parte dell'uomo può limitarla soltanto la mancanza di buona volontà, la mancanza di prontezza nella conversione e nella penitenza, cioè il perdurare nell'ostinazione, contrastando la grazia e la verità, specie di fronte alla testimonianza della croce e della risurrezione di Cristo» (Giovanni Paolo II, Lett. enc., Dives in misericordia, n. 13). Nella Croce di Cristo è contenuta la chiamata rivolta all'uomo, affinché doni sé stesso a Dio per amore, e sull'esempio del Cristo ami il prossimo come sé stesso e usi misericordia di fronte ai fratelli. «Cristo crocifisso, in questo senso, è per noi il modello, l'ispirazione e l'incitamento più alto. Basandoci su questo sconvolgente modello, possiamo con tutta umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l'accoglie come dimostrata a sé stesso. Sulla base di questo modello, dobbiamo anche purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni in cui la misericordia viene intesa e praticata in modo unilaterale, come bene fatto agli altri» (Giovanni Paolo II, Lett. enc., Dives in misericordia, n. 14). Perdono e misericordia attestano che la forza dell'amore è più forte del peccato. È la via che Gesù ci ha mostrato per essere riconciliati con Dio, e con il prossimo. È la via della pace nel mondo e della salvezza per ogni uomo!



LA VIA DELLA PACE

Eccellenze,
Signore e Signori!
[...]

All'inizio di quest'anno risuona quanto mai attuale l'esortazione del Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*: «Esistono, in materia di guerra, varie convenzioni internazionali, che un gran numero di nazioni ha sottoscritto per rendere meno inumane le azioni militari e le loro conseguenze. [...] Tutte queste convenzioni dovranno essere osservate; anzi le pubbliche autorità e gli esperti in materia dovranno fare ogni sforzo, per quanto è loro possibile, affinché siano perfezionate, in modo da renderle capaci di porre un freno più adatto ed efficace alle atrocità della guerra». Anche quando si tratta di esercitare il diritto alla legittima difesa, è indispensabile attenersi ad un uso proporzionato della forza.

Forse non ci rendiamo conto che le vittime civili non sono “danni collaterali”. Sono uomini e donne con nomi e cognomi che perdono la vita. Sono bambini che rimangono orfani e privati del futuro. Sono persone che soffrono la fame, la sete e il freddo o che rimangono mutilate a causa della potenza degli ordigni moderni. Se riuscissimo a guardare ciascuno di loro negli occhi, a chiamarli per nome e ad evocarne la storia personale, guarderemmo alla guerra per quello che è: nient'altro che un'immane tragedia e “un'inutile strage”, che colpisce la dignità di ogni persona su questa terra.

D'altra parte, le guerre possono proseguire grazie all'enorme disponibilità di armi. Occorre perseguire una politica di disarmo, poiché è illusorio pensare che gli armamenti abbiano un valore deterrente. Piuttosto è vero il contrario: la disponibilità di armi ne incentiva l'uso e ne incrementa la produzione. Le armi creano sfiducia e distolgono risorse. Quante vite si potrebbero salvare con le risorse oggi destinate agli armamenti? Non sarebbe meglio investirle in favore di una vera sicurezza globale? Le sfide del nostro tempo travalicano i confini, come dimostrano le varie crisi – alimentare, ambientale, economica e sanitaria – che stanno caratterizzando l'inizio del secolo. In questa sede, reitero la proposta di costituire un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e promuovere uno sviluppo sostenibile dell'intero pianeta.

Tra le minacce causate da tali strumenti di morte, non posso poi tralasciare di menzionare quella provocata dagli arsenali nucleari e dallo sviluppo di ordigni sempre più sofisticati e distruttivi. Ribadisco ancora una volta l'immoralità di fabbricare e detenere armi nucleari. Al riguardo, esprimo l'auspicio che si possa giungere al più presto alla ripresa dei negoziati per il riavvio del *Piano d'azione congiunto globale*, meglio noto come “Accordo sul nucleare iraniano”, per garantire a tutti un futuro più sicuro.

Per perseguire la pace, tuttavia, non è sufficiente limitarsi a rimuovere gli strumenti bellici, occorre estirpare alla radice le cause delle guerre, prime fra tutte

la fame, una piaga che colpisce tuttora intere regioni della Terra, mentre in altre si verificano ingenti sprechi alimentari. Vi è poi lo sfruttamento delle risorse naturali, che arricchisce pochi, lasciando nella miseria e nella povertà intere popolazioni, che sarebbero i beneficiari naturali di tali risorse. Ad esso è connesso lo sfruttamento delle persone, costrette a lavorare sottopagate e senza reali prospettive di crescita professionale.

Tra le cause di conflitto vi sono anche le catastrofi naturali e ambientali. Certamente vi sono disastri che la mano dell'uomo non può controllare. [...] Vi sono però i disastri che sono imputabili anche all'azione o all'incuria dell'uomo e che contribuiscono gravemente alla crisi climatica in atto, come ad esempio la deforestazione dell'Amazzonia, che è il "polmone verde" della Terra.

La crisi climatica e ambientale è stata oggetto della XXVIII Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP28), tenutasi a Dubai il mese scorso, alla quale mi rincresce di non aver potuto partecipare personalmente. Essa è iniziata in concomitanza con l'annuncio dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale che il 2023 è stato l'anno più caldo rispetto ai

174 anni precedentemente registrati. La crisi climatica esige una risposta sempre più urgente e richiede il pieno coinvolgimento di tutti quanti, così come dell'intera comunità internazionale.

L'adozione del documento finale alla COP28 rappresenta un passo incoraggiante e rivela che, di fronte alle tante crisi che stiamo vivendo, vi è la possibilità di rivitalizzare il multilateralismo attraverso la gestione della questione climatica globale, in un mondo in cui i problemi ambientali, sociali e politici sono strettamente connessi. Alla COP28 è emerso chiaramente come quello in corso sia il decennio critico per fronteggiare il cambiamento climatico. La cura del creato e la pace «sono le tematiche più urgenti e sono collegate». Auspicio, pertanto, che quanto stabilito a Dubai porti a «una decisa accelerazione della transizione ecologica, attraverso forme che [...] trovino realizzazione in quattro campi: l'efficienza energetica; le fonti rinnovabili; l'eliminazione dei combustibili fossili; l'educazione a stili di vita meno dipendenti da questi ultimi».

Le guerre, la povertà, l'abuso della nostra casa comune e il continuo sfruttamento delle sue risorse, che sono alla radice di disastri naturali, sono cause che spingono pure migliaia di persone ad abbandonare la propria terra alla ricerca di un futuro di pace e sicurezza. Nel loro viaggio mettono a rischio la propria vita su percorsi pericolosi, come nel deserto del Sahara, nella foresta del Darién al confine tra Colombia e Panama, in America centrale, nel nord del Messico, alla frontiera con gli Stati Uniti, e soprattutto nel Mare Mediterraneo. Questo, purtroppo, è diventato nell'ultimo decennio un grande cimitero, con tragedie che continuano a susseguirsi, anche a causa di trafficanti di esseri umani senza scrupoli. Tra le tante vittime, non dimentichiamolo, ci sono molti minori non accompagnati. [...]

Dinanzi a questa sfida nessun Paese può essere lasciato solo, né alcuno può pensare di affrontare isolatamente la questione attraverso legislazioni più restrittive e repressive, approvate talvolta sotto la pressione della paura o per accrescere il consenso elettorale. Accolgo perciò con soddisfazione l'impegno dell'Unione Europea a ricercare una soluzione comune mediante l'adozione del nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo, pur rilevandone alcuni limiti, specialmente per ciò che concerne il riconoscimento del diritto d'asilo e per il pericolo di detenzioni arbitrarie.

Cari Ambasciatori, la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfrutta-



mento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica. In ogni momento della sua esistenza, la vita umana dev'essere preservata e tutelata, mentre constato con rammarico, specialmente in Occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte, che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati.

La via della pace esige il rispetto dei diritti umani, secondo quella semplice ma chiara formulazione contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, di cui abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario. Si tratta di principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria del gender, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali. Tali colonizzazioni ideologiche provocano ferite e divisioni tra gli Stati, anziché favorire l'edificazione della pace.

Il dialogo, invece, dev'essere l'anima della Comunità internazionale. L'attuale congiuntura è anche causata dall'indebolimento di quelle strutture di diplomazia multilaterale che hanno visto la luce dopo il secondo conflitto mondiale. Organismi creati per favorire la sicurezza, la pace e la cooperazione non riescono più a unire tutti i loro membri intorno a un tavolo. C'è il rischio di una "monadologia" e della frammentazione in "club" che lasciano entrare solo Stati ritenuti ideologicamente affini. Anche quegli organismi finora efficienti, concentrati sul bene comune e su questioni tecniche, rischiano una paralisi a causa di polarizzazioni ideologiche, venendo strumentalizzati da singoli Stati.

Per rilanciare un comune impegno a servizio della pace, occorre recuperare le radici, lo spirito e i valori che hanno originato quegli organismi, pur tenendo conto del mutato contesto e avendo riguardo per quanti non si sentono adeguatamente rappresentati dalle strutture delle Organizzazioni internazionali. [...]

La via della pace passa per il dialogo politico e sociale, poiché esso è alla base della convivenza civile di una moderna comunità politica. Il 2024 vedrà la convocazione di elezioni in molti Stati. Le elezioni sono un momento fondamentale della vita di un Paese, poiché consentono a tutti i cittadini di scegliere responsabilmente i propri governanti. Risuonano più che mai attuali le parole di Pio XII: «Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono

imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione. Dalla solidità, dall'armonia, dai buoni frutti di questo contatto tra i cittadini e il governo dello Stato, si può riconoscere se una democrazia è veramente sana ed equilibrata, e quale sia la sua forza di vita e di sviluppo».

È perciò importante che i cittadini, specialmente le giovani generazioni che saranno chiamate alle urne per la prima volta, avvertano come loro precipua responsabilità quella di contribuire all'edificazione del bene comune, attraverso una partecipazione libera e consapevole alle votazioni. D'altronde la politica va sempre intesa non come appropriazione del potere, ma come «forma più alta di carità» e dunque del servizio al prossimo in seno a una comunità locale o nazionale.

La via della pace passa pure attraverso il dialogo interreligioso, che innanzitutto richiede la tutela della libertà religiosa e il rispetto delle minoranze. Duole, ad esempio, constatare come cresca il numero di Paesi che adottano modelli di controllo centralizzato sulla libertà di religione, con l'uso massiccio di tecnologia. In altri luoghi, le comunità religiose minoritarie si trovano spesso in una situazione sempre più drammatica. In alcuni casi sono a rischio di estinzione, a causa di una combinazione di azioni terroristiche, attacchi al patrimonio culturale e misure più subdole come la proliferazione delle leggi anti-conversione, la manipolazione delle regole elettorali e le restrizioni finanziarie.

Preoccupa particolarmente l'aumento degli atti di antisemitismo verificatisi negli ultimi mesi; e ancora una volta sono a ribadire che questa piaga va sradicata dalla società, soprattutto con l'educazione alla fraternità e all'accoglienza dell'altro.

Parimenti preoccupa la crescita della persecuzione e della discriminazione nei confronti dei cristiani, soprattutto negli ultimi dieci anni. Essa riguarda non di rado, seppure in modo incruento ma socialmente rilevante, quei fenomeni di lenta marginalizzazione ed esclusione dalla vita politica e sociale e dall'esercizio di certe professioni che avvengono anche in terre tradizionalmente cristiane. Nel complesso sono oltre 360 milioni i cristiani nel mondo che sperimentano un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede, e sono sempre di più quelli costretti a fuggire dalle proprie terre d'origine.

Infine, la via della pace passa per l'educazione, che è il principale investimento sul futuro e sulle giovani generazioni. Ho ancora vivo il ricordo della Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi in Portogallo nell'agosto scorso. Mentre ringrazio nuovamente le Autorità portoghesi, civili e religiose, per l'impegno profuso

nell'organizzazione, conservo nel cuore l'incontro con più di un milione di giovani, provenienti da ogni parte del mondo, pieni di entusiasmo e voglia di vivere. La loro presenza è stata un grande inno alla pace e la testimonianza che «l'unità è superiore al conflitto» e che è «possibile sviluppare una comunione nelle differenze».

Nei tempi moderni, parte della sfida educativa riguarda un uso etico delle nuove tecnologie. [...] È indispensabile che lo sviluppo tecnologico avvenga in modo etico e responsabile, preservando la centralità della persona umana, il cui apporto non può né potrà mai essere rimpiazzato da un algoritmo o da una macchina. «La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace».

Occorre dunque una riflessione attenta ad ogni livello, nazionale e internazionale, politico e sociale, perché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale si mantenga al servizio dell'uomo, favorendo e non ostacolando, specialmente nei giovani, le relazioni interpersonali, un sano spirito di fraternità e un pensiero critico capace di discernimento.

[...]

PAPA FRANCESCO

RITORNIAMO AL SIGNORE...

Cara Chiesa di Cerreto Sannita – Telesse – Sant'Agata de' Goti, care sorelle e fratelli, il tempo di Quaresima irrompe nella nostra vita con la forza dell'amore di Dio che non si ferma davanti alle nostre resistenze, di fronte ai nostri pensieri rassegnati. Dio non si è stancato di noi. Lui è pronto a ricominciare.

Quaresima è il tempo dello Spirito. Gesù stesso è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere tentato di mettere al centro il proprio io e metterlo al posto di Dio.

Nel Libro del profeta Osea (2,16-17) troviamo scritto: *“Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto”*.

Il Signore come uno sposo, come un innamorato, ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore. Abbiamo bisogno di parole di amore e di speranza. Troppe parole di violenza, giudizio, lamento. Le parole

sussurrate richiedono silenzio e attenzione per poter essere ascoltate. Quaresima, infatti, è tempo di preghiera, non come ripetizione di nostre parole, ma come momento di ascolto della Parola del Signore. *“Tornate a me con tutto il cuore, con digiuni pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male”*. Ritorniamo al Signore per essere artigiani di pace. C'è fretta. C'è bisogno. Tutti dobbiamo esserlo e possiamo farlo, anche quando pensiamo di poter fare poco. Se cambio io inizia a cambiare il mondo. Il male che vediamo ci spinge a non tollerare in noi nessun seme di odio, di vendetta, di intolleranza, di pregiudizio, di indifferenza. Il Signore ci chiama perché portiamo al mondo la pace, quella pace che non c'è perché troppa guerra inquina il mondo, rende invivibile l'ambiente umano, pieno di ignoranza, di aggressività. Ritornare al Signore significa anche ritornare dal fratello, perché è mio fratello



le parole per dire ciò che vorremmo dire a Dio; ascoltiamo le parole di Gesù, il suo Vangelo. E quando avremo ascoltato la Parola di Dio, custodiamola nel cuore e meditiamola, come Maria. Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando, si spera. Pregando si costruisce in noi e attorno a noi l'uomo e la donna di pace, si costruiscono amicizia e fraternità. E come ne ha bisogno questo nostro mondo di uomini e donne di pace, di amici, di fratelli. Lo diciamo preoccupati di fronte agli scenari foschi della Palestina dove speriamo che l'incendio della guerra possa essere spento e non allargarsi ad altri territori. Lo diciamo pensando all'Ucraina, al Sud Sudan, lo diciamo di fronte al dramma dei migranti che non trovano spazio per la loro vita e le loro attese. Pregare per non rassegnarci e abituarci, per trasformare il dolore e l'ansia della pace in supplica.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo il Signore per questo tempo opportuno per condividere la nostra vita, ascoltando il Signore che ci parla e camminando insieme verso la Pasqua del Signore, passaggio dalla morte alla vita, cuore della nostra vita di fede.

Signore e Sovrano della nostra vita, allontana da noi lo spirito di pigrizia, di scoraggiamento, di violenza, di superbia, di vane parole, di protagonismo. Concedi a noi, tuoi figli, uno spirito di carità, di sapienza, di umiltà, di pazienza, di servizio e di amore.

Sì, Signore e Re, donaci di vedere i nostri peccati e di non giudicare i nostri fratelli, perché tu sei un Dio di amore, benedetto nei secoli. Amen.

e io sono il custode. Un cuore in pace per essere uomini e donne di pace, per imparare ad essere "Fratelli Tutti". La resurrezione della pace inizia dentro di me. Se ho la pace nel cuore, cerco e dono pace. Ecco la Quaresima che prepara la pace.

L'elemosina non è solo dare quello di cui mio fratello ha bisogno per vivere, ma è anche regalare parole buone, attenzione, gentilezza, riguardo a chiunque, vogliamo pensare ai malati, agli anziani, ma specialmente a chi non è considerato o è visto con sospetto e pregiudizio. L'elemosina è regalare solidarietà a chi è profugo nei Paesi vicini ai conflitti, o a chi scappa per le conseguenze delle guerre, dall'inferno della povertà e della fame. L'elemosina è farsi dono per gli altri. Digiuno non è solo privazione da quello da cui siamo dipendenti, ma

è anche digiunare da parole dure, aggressive, ostili, dal "chiacchiericcio", da atteggiamenti ignoranti, da prese di posizione che rompono i legami, che si compiacciono, distruttive. È anche digiunare dalla vanità di fare qualcosa per farsi ammirare o per far credere di essere capaci, dalla ricerca di consensi che ci rende schiavi dell'altro. È anche digiunare dal rancore per qualche torto subito, dall'indifferenza che umilia, dall'odio, dall'invidia e dal risentimento che ostacolano le relazioni. Dal pessimismo per cui tutto è inutile.

La quaresima ci ricorda che la preghiera è il fondamento della nostra vita, perché tutto viene da Dio. Ascoltiamo in questo tempo la sua Parola di vita: leggiamo la Bibbia, meditiamola con amore, lasciamo che la parola di Gesù parli al cuore; leggiamo i Salmi, dove troveremo

“Le stimmate rifulgevano all'esterno della carne, perché dentro la sua radice gli si allungava profondissima nell'animo”. (Fonti Francescane 800)



LA VERNA 800

1224-2024 Ottocento anni dalle
Stimmate di San Francesco

DALLE FERITE LA VITA NUOVA

Celebrazione di apertura degli 800 anni delle stimmate di s. Francesco d'Assisi



Venerdì 5 gennaio 2024 una gran moltitudine di frati delle famiglie francescane, di religiosi e religiose e di laici, si sono ritrovati in mattinata al santuario del monte della Verna in Toscana per vivere il momento celebrativo di apertura dell'ottavo Centenario delle Stimmate di s. Francesco d'Assisi. Il 2023 si è da poco concluso con la ricchezza di doni portata dai centenari in ricordo della Regola Bollata e del Natale di Greccio e già il Santo di Assisi ci dà modo di cominciare a vivere un'altra tappa significativa della sua vita: le Stimmate, i segni delle ferite di Gesù sulla croce che si sono impressi nella sua carne rendendolo un'immagine viva del Crocifisso.

La celebrazione è stata presieduta da fr. Livio Crisci, ministro Provinciale della provincia Toscana di s. Francesco Stimmatizzato, insieme a lui S.E. Mons. Andrea Migliavacca vescovo della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, i ministri generali delle famiglie francescane e diversi provinciali.

La preghiera si è divisa in tre momenti:

il primo ha fatto memoria dell'incontro con il crocifisso di s. Damiano che ha plasmato tutta la vita di s. Francesco: la lettura delle Fonti Francescane e di alcuni canti hanno preparato il segno con cui è stato portato un crocifisso di s. Damiano e la lampada del Centenario delle Stimmate accanto all'altare. I vari rappresentanti delle famiglie francescane hanno poi acceso ognuno una candela di fronte al crocifisso durante la preghiera responsoriale.

Il secondo è stato la memoria dell'incontro di s. Francesco con il Serafino che lo ha conformato all'immagine stessa del Crocifisso. Un gruppo di frati e fedeli è quindi partito in processione verso la cappella delle Stimmate cantando l'inno Crucis Christi. Arrivati all'ingresso si è data lettura del decreto della Penitenzieria Apostolica per l'indulgenza legata al centenario delle Stimmate e il vescovo Migliavacca ha letto il decreto di apertura della Porta Santa e vi è passato attraverso “come primo peccatore”, citando le sue parole dette alla fine della celebrazione.

Il terzo momento, tornati di nuovo in Chiesa, è stato la memoria dell'incontro di s. Francesco con frate Leone segno di vicinanza e amicizia del Poverello con il frate fortemente tentato.

Si è data infine lettura del messaggio scritto dai Ministri Generali e gli stessi ministri hanno consegnato ai presenti una piccola copia della *Chartula* di s. Francesco.

MATRIMONI al SANTUARIO

25°

**DI SANTI ANTONIO
GUARNIERI LUGIA**

(AMOROSI)

25°

**ANGELO RICCIO
D'AGNESE ROSA**

(TELESE T.)

Risorgeranno in Cristo



Guarino Giovanna
Cerreto Sannita
*12.05.1943 +05.10.2023



Guarino Umberto
Guardia Sanframondi
*18.06.1936 +27.09.2023



Antonetta Di Leone
Cerreto Sannita
*20.09.1932 +24.08.2023



Baldino Domenico
Cerreto Sannita
*23.05.1957 +05.09.2023



Gelsomina Onofrio
Puglianello
*05.04.1979 +01.10.2023



Luigi Durante
Cerreto Sannita
*30.09.1961 +02.10.2023



Cristina Gizzi
Londra
*07.05.1927 +23.12.2023



Corvaglia Renato
Cerreto Sannita *08.10.1938
Londra +29.12.2023



Di Palma Olga
San Salvatore T. *05.08.1946
Milano +27.06.2023

Magnifica, anima mia, colui che volontariamente ha patito, è stato sepolto, ed è risorto dalla tomba il terzo giorno.

Illuminati, Illuminati, nuova Gerusalemme, * la gloria del Signore sopra di te è sorta. * Danza ora ed esulta, o Sion, * e tu tripudia, pura Madre-di-Dio, * per la risurrezione del Figlio tuo.

Magnifica, anima mia, colui che è risorto dal sepolcro il terzo giorno, il Cristo datore di vita.

(Canone di Giovanni Damasceno, Ode IX)



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Le sorelle Concetta e Giuseppina Pelosi nel giorno del 70° genetliaco insieme ai nipoti (Cerreto Sannita)



San Pio da Pietrelcina